

Rivolgere elogi a questo volume ed all'erudizione prodigiosa, che vi si incontra in ogni pagina, sarebbe un offendere l'egregio autore: il quale ha

tutto il diritto che non venga oscurato o diminuito da inutili parole il valore di un'opera, che si loda da sé.

DENYS COCHIN. — *Descartes*. — Collezione: *Les grands philosophes*. — 1 Vol. in-8°, pag. 279, Alcan, Parigi, 1913.

Il metodo, che il noto accademico e deputato francese ha seguito in questo volume sul Descartes, non è quello delle altre monografie raccolte nella collezione meritamente ed universalmente apprezzata di Clodius Piat. Poiché il Cochin, più che riassumere ed esporre il sistema cartesiano, ricerca piuttosto il significato che esso ha nella storia del pensiero filosofico e soprattutto di fronte alle moderne correnti francesi.

L'oggetto di questo libro — scrive l'autore — è di mostrare che tutto il relativismo di Kant è stato conosciuto da Descartes e che egli si è liberato da questa prigione intellettuale, per lo sforzo ben diretto dell'intelligenza stessa, senza chiamare in aiuto la vita, o la natura, o la volontà, come vorrebbero fare Schopenhauer, Blondel, Bergson ed altri pensatori dei nostri giorni.

Cartesio è, da un lato, un precursore di Kant per il suo dubbio universale e per la sua ipotesi del demone maligno; ma dall'altro ci ha insegnato il mezzo per uscire dal relativismo: concepire l'idea e convincersi dell'esistenza dell'Essere perfetto ed infallibile. Di qui risultano la nozione di una verità certa, d'una morale eterna, d'una libertà che è la caratteristica dell'uomo. Questo intellettualismo di

Descartes piace immensamente all'autore, il quale è un nemico — ed in ciò lo applaudiamo — del pragmatismo, che egli a ragione giudica fatale alla nozione stessa di verità.

Posti questi principi, Denys Cochin consacra un capitolo alla vita di Cartesio, un altro al suo meccanicismo, dove egli mostra come la scienza moderna è cartesiana. Respinge in seguito la contingenza delle leggi come contraria al meccanicismo; propone qualche obiezione contro la teoria della durata del Bergson ed intravede un'intesa possibile della scuola bergsoniana coll'intellettualismo.

Questo arido e breve cenno, che ne abbiamo dato, è già una prova che il volume del Cochin è oltremodo interessante, anche nelle sue parti più discutibili. Su di esso ritornerà presto un nostro collaboratore in uno studio che sta preparando intorno a Descartes. Per ora ci limitiamo a dire che non è senza un sentimento di ammirazione che abbiamo costatato la vasta e brillante cultura filosofica dell'autore. Possa il suo esempio trascinare gli altri e persuadere tutti che le lotte della politica e le battaglie della vita parlamentare non sono un impedimento alla serietà degli studii filosofici.

BENEDETTO CROCE. — *Saggio sullo Hegel, seguito da altri scritti di storia della filosofia*. — 1 Vol. in-8°, pag. VIII-454, Laterza, Bari, 1913.

L'edizione italiana del celebre studio critico del Croce: *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, era

da tempo esaurita ed appare ora ristampata in questo volume, al quale, come appendice, furono aggiunte al-